

La vite vera e l'albero dei fichi


di Alessandro Conti Puorger

Sommario

Sulla vigna e sul fico	1
La festa degli alberi	7
Sotto l'albero del desiderio	13
Le foglie di fico	17
Il fico nell'Antico Testamento	19
Il fico nel Nuovo Testamento	26

Sulla vigna e sul fico

Affascinato dalle lettere ebraiche che sono in grado di parlare come icone mi sono soffermato ancora una volta sull'espressività della lettere, in particolare di:

- Yod י, la 10° di quell'alfabeto, valore numerico 10, equivalente alla consonante "y" che è un punto l'inizio di ogni qualsiasi segno si voglia scrivere, un pugno, una forza, quindi, l'essere.
- Peh פ, la 17° di quell'alfabeto, valore numerico 80, equivalente alle nostre consonanti "p" ed "f", che graficamente pare presentare una testa umana sezionata da un piano verticale e mette in evidenza la relativa cavità orale.
- Ghimel ג, la 3° di quell'alfabeto, valore numerico 3, equivalente alla nostra consonante "g" che graficamente pare presentare due gambe che camminano.
- Nun נ, la 14° di quell'alfabeto, valore numerico 50, equivalente alla nostra consonante "n" che è una onda di energia secondo i geroglifici .
- Resh ר, la 20° di quell'alfabeto, valore numerico 200, equivalente alla nostra consonante "r" che graficamente è il profilo della testa di un uomo, quindi indica testa o il suo corpo oppure più in generale un corpo qualsiasi.

Tale fatto si accorda pienamente col mio parere relativo alla scelta degli antichi di dare anche un funzione grafica a quei 22 segni, infatti di per sé *peh* פה in quella lingua vuol dire appunto "bocca".

Al rinvenire di tale lettera פ alla mente, infatti, viene l'immagine di un uomo che parla e se chi parla è Dio quella פ, allora, sarebbe la Sua bocca, quindi personificandola rappresenterebbe la Sua Parola, perciò il Suo Verbo che per i cristiani che accolgono la buona notizia dei Vangeli si è incarato in Gesù di Nazaret.

Proseguendo, il pensiero va a quanto entra nella bocca, in pratica i frutti della terra, che in ebraico sono *i peri* פרי, per cui lettura di quel rebus di tre figure di tali tre lettere si può interpretare che i frutti "per la bocca פ corpi ר sono", mentre il vero frutto finale di cui si attende il frutto il quale è l'incarnazione la venuta di

Dio in terra "Il Verbo פ in un corpo ר sta", il prodotto *vul* בול come dice il Salmo

67,7 "La terra ha dato il suo frutto". אֶרֶץ נְתַנָּה יְבוּלָהּ לְבָרְכָנוּ אֱלֹהִים אֱלֹהֵינוּ.

Proseguendo su tale tema e collegando il pensiero a come nei Vangeli il Verbo propone sé stesso ecco che nasce il presente articolo il quale riguarda pensieri e considerazioni sorti all'ennesima rilettura dei capitoli 1 e 15 del Vangelo di

Giovanni del racconto dell'incontro di Gesù di Nazaret con Natanaele quando gli disse **"ti ho visto sotto l'albero dei fichi"** e della pagina in cui ha proclamato **"lo sono la vite vera"**.

Vedremo che fa bella mostra di sé quella lettera **ב** del Verbo in vigna **ב** e più nascostamente in fichi, quando si parla di primi frutti in Cantico dei Cantici 2,13 per cui esce il termine **פִּגְגֹּיִה** *piggoeiha*, ma che si potrebbe anche leggere *fighiah* che allude ai primi frutti del fico le cui lettere riferite a pensieri teologici apre all'idea che il "Verbo **ב** in cammino **ב** è" nel mondo **ה**" e aprono la mente sull'incarnazione con questa lettura, "col Verbo **ב** cammina **לה** *lah*".

Più volte in vari scritti di questo sito ho commentato quei passi del Vangelo di Giovanni e rimando ai seguenti articoli:

- www.bibbiaweb.net/lett210s.htm **"La vera vite"**;

- www.bibbiaweb.net/lett193s.htm **"Gesù il virgulto, il germoglio di Davide"**; e

- www.bibbiaweb.net/lett233s.htm **"La grande pesca per il Regno dei Cieli"**.

Del resto si trova questa verità espressa nel Salterio: **"Una parola ha detto Dio, due ne ho udite."** (Salmo 62,12)

Secondo la Bibbia tutto ciò che esiste è creato dalla parola del Dio Unico, ma l'uomo è un essere speciale e non può essere creato per la vita eterna se non collabora alla propria creazione.

Il Creatore che lo desidera **"a Nostra somiglianza"** vuole, infatti, che sia un essere libero e pur se Dio può tutto si è volutamente limitare e non può agire senza il consenso dell'uomo, ma può solo dargli la vita e un tempo in cui questi si decida di collaborare, si apra al suo ascolto e accolga il dono della fede.

Sant'Agostino d'Ipbona in Sermo CLXIX,13 al riguardo ha scritto: **"Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te."**

Dio, quindi, come una madre e un padre al figlio per farlo crescere sano e bello, parla alla Sua creatura speciale che ha fatto nascere in questo mondo, l'uomo, perché scelga di nascere anche per il Regno dei Cieli il che può avvenire già nella vita terrena se aderisce al Suo progetto.

La Sacra Scrittura è il documento di quanto i suoi autori, riconosciuti ispirati, hanno compreso e riportato della loro esperienza con Dio.

Quanto in quegli scritti può allora diventare parola di Dio, se e quando qualcuno la fa propria, ossia l'ascolta, la porta nella propria realtà esistenziale, l'interpreta e conclude intendendo quale sia in quel momento l'elemento che l'Artista che lo crea gli intenda ancora sbizzare e rifinire e allora, se consenziente, la creatura intelligente Gli presenta docile quel lato e Quegli lo completa.

Man mano l'uomo è così modellato fino a essere "creato" per la vita nei cieli.

Il profeta Geremia in 23,19 del resto scrive **"La mia parola non è forse come il fuoco - oracolo del Signore - e come un martello che spacca la roccia?"**

La Sacra Scrittura, quindi, a ogni rilettura apre un tempo propizio e si presenta veramente **"... come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono ..."** (Salmo 1,2)

In definitiva, la Fede è dialogo con Dio.

Prima però di entrare nuovamente nel merito di quei discorsi e della loro interpretazione anticipo due pensieri.

Il primo pensiero serve per avvisare chi legge che nel seguito dell'articolo s'imbatterà con un mio modo particolare di trattare le parole ebraiche con un criterio semplice, ritengo antico, ma oggi non usuale.

Questo strumento particolare di cui mi sono dotato si basa sul fatto che ognuna delle 22 lettere dell'alfabeto ebraico, com'è evidenziato dalla particolare forma espressiva che presenta la grafia detta "rabbino quadrato", è apportatrice di un

messaggio tipo icona per cui ogni parola nelle Sacre Scritture con quei segni si può guardare anche come un rebus di più figure, tante quante sono le lettere della parola stessa.

Al riguardo, ho articolato vari pensieri e ragionamenti in:

- le schede dei significati grafici delle 22 lettere che si ottengono cliccando sui relativi simboli a destra della Home di www.bibbiaweb.net .
- www.bibbiaweb.net/stren05s.htm “Decriptare le lettere parlanti delle sacre scritture ebraiche”;
- www.bibbiaweb.net/lett003s.htm “Parlano le lettere”;
- www.bibbiaweb.net/lett082s.htm "Scrutatio cristiana del Testo Masoretico della Bibbia";
- www.bibbiaweb.net/lett104s.htm “Le 22 Sacre Lettere - Appunti di un qabalista cristiano”.
- www.bibbiaweb.net/lett195s.htm “Le parole ebraiche, rebus parlanti, portano al Messia”

Ciò ha dato concreti risultati e le decriptazioni riportate nei miei articoli palesando seconde pagine ottenibili dai testi in ebraico della Bibbia tutte relative all'epopea del Messia. (I link sono in www.bibbiaweb.net/indice.pdf , “Indice dei brani biblici decriptati negli articoli”.)

Nell'ebraismo, peraltro, i rotoli della *Torah* e delle Sacre Scritture che da quella provengono non sono riconosciuti adatti per i riti sinagogali se incompleti anche di una sola lettera.

In “Miti ebraici” (Einaudi, 2016) Elena Loewenthal, circa quei segni afferma che quanto nella Bibbia ebraica è **la dose di mattoni cosmici con cui il mondo si costruisce e si regge, la parola divina è breve, essenziale, senza aggettivi il suo significato è inesauribile e dipanarlo, tenendo conto di ogni lettera e segno che si trova scritto nella Torà, è il dovere di ogni generazione.**

Per dare un'idea di cosa significhi un'esegesi attenta a ogni singola lettera, cita la *bet*, **ב**, iniziale di *ber'eshit*, in principio, con cui comincia la *Torah* lettera che paragona a una parentesi quadra chiusa sulla destra e aperta a sinistra, cioè nella direzione in cui si legge e si scrive l'ebraico come avviso che è precluso scrutare quanto precede la creazione, mentre il futuro ci appartiene: quello è il tempo per la nostra responsabilità.

Aggiungo, sappiamo solo che quanto dopo quella parentesi è ispirato dall'Unico **א** che sta prima di quella parentesi che l'ha aperta **ה** e con quella *bet*, **ב**, tratteggia che tutto il seguito viene dal Suo Amore, in ebraico **ב < ה < א** che, appunto in ebraico è **בהא**.

Il secondo pensiero è necessario per presentare qualche informazione su come nella Bibbia ebraica, detta *Tenak*, sono detti e si scrivono i termini di “vigna” e di “fico” e quanto connesso a quelle piante e alla loro coltivazione; infatti, come vedremo nella Sacra Scrittura quelle piante sono spesso presentate assieme in quanto entrambi fico e vite fanno presente la squisitezza e la bontà dei doni fatti da Dio agli uomini, alberi che nell'immaginario furono tra quelli piantati dal Creatore nel giardino del paradiso terrestre.

*** “Vite”

Vite, vitigno, “*goefoen*” **גפן** per la prima volta si trova in Genesi 40,9 nel racconto di un sogno che interpreta Giuseppe in Egitto.

Le sue lettere con i propri simboli grafici suggeriscono : “scorre **א** alla bocca **פ** l'energia **ו**”, “vi scorre **א** del Verbo **פ** l'energia **ו**”.

Il bi - lettere פ=ר ove ר=א in ebraico significa “corpo” di una persona in quanto “cammina א, parla ר” e siccome il termine presenta uno in cammino א e la bocca ר è davanti, in Proverbi 9,3 alcuni traducono אר come “dorso”. Ecco che allora Vite, "goefoen" אפּוּ si presta a essere pensata come una persona che ha energia da dare, “una persona אפּ avente energia ר”. Questi pensieri sono la chiave di volta del parallelo che fa Gesù di sé stesso con la vite in Giovanni 15.



Accade poi che nella parola vite, goefoen, אפּוּ la prima e l'ultima lettera tratteggiano la parola ebraica אגּוּ Gan di giardino nel cui ambito c'è la lettera פּ di bocca o Verbo il che porta a pensare a un luogo in cui scende il Verbo a parlare, ossia allude che chi parlava ad Adamo per Dio nel giardino terrestre in effetti era il Suo Verbo



e giardino, orto, Levitico 2,14, è karmoel כרמל, "l'Agnello כר vi parla(ה)מלה".

Ecco alcuni termini nella Bibbia strettamente connessi col mondo della vigna.

Vite feconda, goefoen poria, אפּוּ פריה Isaia 32,12 e Salmo 128,8.

Tralcio, viticcio, pampino, ramo di vigna, sarmento, si dicono in vari modi:

- "sarig" שריג, solo al plurale sariigim in Genesi 40,10.12 e Gioele 1,7 dal radicale שרן essere intrecciato, essere annodato;

- "daliot" דליות plurale in Ezechiele 17,7 da "tirar fuori" רלה;

- "qetziiroeah" קצירה in Salmo 80,12, "Versato ק giù è צ è י dal corpo ר fuori";

- "zemorah" זמורה in Numeri 13,23, in Naum 2,3, "questi ז vita מ reca ו dal corpo ר fuori", viene dal radicale זמר in Levitico 25,3-4, Isaia 5,6, Potare, tagliare, essere potato nel senso di "progettare(ה)זמ il corpo ר (della pianta)" e in senso allegorico "colpire ז il ribelle(ה)מר" e potatura è "zamir" זמיר in Cantico 2,12.

Mietere, falciare, dal radicale קצר "rovesciare ק giù צ il corpo ר".

Germogli di vite, ionoeqoet" יונקה" e ioneqotoejah in Salmo 80,12 le cui lettere dicono "è י a recare ו d'energia נ versata ק l'indicazione ת", "la colomba (ה) יונה (lo Spirito) versa פ il Crocifisso ת".

Foglia, frasca, ramo a'loe עלה se di "miggoefoen" מאפּוּ, è un pampino.

Uva, acino, e'nab ענב in Genesi 49,11, levitico 25,5, Deuteronomio 23,25 "si vede/sente/agisce ע energia נ dentro ב".

Uva primaticcia, e'nab bikurei ענב בכורי in Numeri 13,20.

Uva acerba, 'ushim אשים come in Isaia 5,2 e 4.

Buccia dell'uva, zag זג, in quanto "se colpita ז scorre", si trova in Numeri 6,4 o charețzan, חרצו, per acino d'uva in quanto "racchiude ח un corpo ר da cui

scende **צ** energia **י**, c'è poi il termine *moezoeg מזוג* in Cantico dei Cantici 7,3 che siccome viene dalla buccia dell'uva potrebbe essere un distillato o il prodotto finale della spremitura facendo ripassare acqua e spremendo.

Sangue d'uva, vino, dam e'nab דם ענב in Genesi 49,11, Deuteronomio 32,14, notazione che lega l'idea del sangue con il succo specie se di uva rossa.

Succo d'uva, misherat e'nab, משרת ענב in Numeri 6,3, uva da banchetti.

Uva fresca, e'nab lachiim, ענב לחים in Numeri 6,3.

Uva secca o uva passa "e'nab ibeshim" ענב יבשים in Numeri 6,3.

Schiacciate d'uva, a'shiishei e'nab" אשישי ענב in Osea 3,1.

Grappolo, 'oeshkol", אשכול in Numeri 13,23, ove **כול** sta per "contenere, racchiudere" per cui si ha che "dell'Unico **א** un fuoco **ש** racchiude **כול**".

Pigiatore d'uva, "dorek e'nab ענב דרך in Amos 9,13.

Coppiere, masheqim, משקים in Genesi 40,9.

Sotto la vite, tachat goepoen, תחת גפן in 1Re 5,5, Michea 4,4, Zaccaria 3,10, atto che indica segno di pace.

E' il caso di evidenziare che quando si parla di selvatico o inselvaticito in ebraico appare il termine *sadoeh שרה* che, indipendentemente dalla vocalizzazione, presenta le lettere **שד** *shed* che significano "demonio o spirito maligno, come in Deuteronomio 32,17 e Salmo 106,37.

Come l'uomo fu creato senza ombra di peccato e divenne cattivo ad opera del demonio, ecco che il pensiero biblico propone in natura la presenza di frutti buoni divenuti cattivi, perché selvatici o inselvaticitisi, quindi, per traslato, come se ciò fosse avvenuto a opera del maligno.

Vite selvatica, goefoen sadoeh שרה גפן in 2Re 4,39 "uva indemoniata".

Tralcio degenerare, separato, deviato, sueri סורי, Geremia 2,21, "attorno **ס** portano **ו** dal corpo **ר** l'esistenza **י**", come non gli appartenesse.

Uva velenosa, e'nab rosh ענב רוש in Deuteronomio 32,32, in questo caso povera **רוש**.

*** "Fico"

Il *Ficus carica* è la pianta e il frutto del "fico", entrambi in ebraico si dicono *t'edah* e si scrivono **תאנה**, al plurale *t'edim*, **תאנים** o *t'edim* **תאני** e con tali lettere, ma con diversa vocalizzazione si ha:

- *t'edah* per "incontro, passione, lascivia, frega, calore" (Geremia 2,24);
- *to'edah* per "occasione, pretesto" (Giudici 14,4);
- *ta'edim* per "lamenti, gemiti, tristezza, lutto" (Isaia 29,2);
- *t'edim* per "fatica, stanchezza, travaglio, stento" (Ezechiele 24,12).

Altro modo è *Pag o Fag פג* che si deduce da Cantico dei Cantici 2,13.

Un primo pensiero viene dal suono *t'edah* che ricorda quello di **TeNak** il nome dato dagli ebrei ai libri del loro canone della Sacra Scrittura per cui il fico in qualche modo la ricorda e come vedremo il Talmud riporta tanti accostamenti tra fico e Scrittura.

Il termine fico pare provenire dal radicale **אנה** che presenta due significati:

- 1) "lamentarsi, gemere, sospirare" da cui *'onoeh* lutto, cordoglio, simile al radicale onomatopeico **נהה** da cui lamento o canto funebre *nehi* **נהי** e altro modo per "lamento, ahimè, guai", è **וי** *'oi*;
- 2) "far incontrare e farsi incontrare, far cadere, capitare accadere, cercare occasione o pretesto".

Di primo impatto viene l'idea di provare a spezzare quel termine *t'edah* תאנה in due elementi תה + נה e allora:

- le due lettere תה indicano ת "segno, termine" e ה "inizio", quindi, un qualcosa di definito che ha capo ה e coda ת come del resto l'alfabeto che inizia con la ה e termina con la ת, infatti, quel bi-lettere תה in Numeri 34,7.8 ha valore di "segnare", quindi di indicare, "indicare ת uno ה".

- le due lettere נה sono il verso del lamentarsi.

A questo punto pare potersi dire che *t'edah* תאנה "indica ת uno ה che geme נה" o "segnala תה un lamento נה" e un possibile collegamento sul perché il fico ha potuto avere quel nome in ebraico, potrebbe essere che quando si coglie un frutto di fico accade che distaccato dal ramo sia il frutto, sia il rametto, producono una secrezione a goccia che sembra una lacrima di colore bianco simile al latte e pare che il fico pianga, quindi, ecco il collegamento al radicale del verbo che riguarda il lamentarsi.



Latte di fico

Schiacciata di fichi è *develah*, רבלה, le cui lettere spiegano "impedite ד ad andare a male בלה", al plurale רבלים, *divelim* in 1 Samuele 25,18; 30,12 e in 1 Cronache 12,41, mentre *diveloet* רבלת in 2 Re 20,7 e Isaia 38,21 ove specificano aggiungendo la parola "fichi".

Fico primaticcio o fiorone è *bikurah* בכורה come in Isaia 28,4.

In natura si trovano anche fichi selvatici detti "caprifichi", *caprificus*, una varietà del *Ficus carica* diffusa in tutto il Mediterraneo che nasce spontanea nelle fessure di rupi e di muri, con minore sviluppo vegetativo rispetto al fico coltivato o domestico, cespuglioso e foglie più piccole, con frutti di consistenza stopposa che cadono precocemente, in genere non commestibili.

Il fico coltivato può anche inselvaticarsi e trovarsi allo stato selvatico.

Ecco che si possono trovare anche "fichi guasti", se hanno ammaccature, graffi, fermentati, insomma, fichi rovinati, *t'enim hashoa'rim*, תאנים השערים che non si possono mangiare come si trova in Geremia 29,17 ove quel שער porta all'idea di uno orrido o peloso come s'immagina il maligno.

Quelli che mangiamo e riteniamo frutti del fico invero sono dei falsi frutti e in botanica si chiama "siconio", ricettacolo dei veri frutti che sono all'interno quei puntini bianchi che chiamiamo semini, gli "achenii" e sono frutti maschili e femminili immersi in una dolcissima polpa che vengono impollinati da un insetto, la *blastophaga psenes*, un imenottero della famiglia Agaonidae che opera sia sul fico coltivato sia sul caprifico.



Quello che riteniamo il frutto, appunto il siconio invece è il fiore formato da un ricettacolo o calice carnoso, ripiegatosi su sé stesso fino a lasciare un forellino in cui entra la *blastophaga* e sulla parete interna del fiore sono impiantati gli organi sessuali, i granellini o acheni che non sono altro che i semi fecondati da quell'insetto.

Il fico si può moltiplicare per semi, per margotte, per barbatelle e per talee.

La propagazione per semi non conviene perché troppo lenta, e come accade per l'ulivo e la vite, le nuove piante danno frutto più tardi, sono meno apprezzati, e tendono a inselvatichire, ossia a prendere i caratteri naturali.

La festa degli alberi

Il mondo e il sistema solare quindi il tempo e i giorni scanditi dai cicli solari avranno un termine e tale evento pur se pare lontano per le leggi naturali per la Bibbia può avvenire se e quando il Creatore vuole perché quelle leggi sono strettamente legate al volere di chi l'ha create che può piegarle come desidera.

Il termine ebraico "fine dei giorni", *'aharit ha-yamim*, אַחֲרֵית הַיָּמִים si trova più volte nei profeti dell'Antico Testamento:

- Isaia 2,2 "**Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti.**"
- Geremia 23,20 "Non cesserà l'ira del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. **Alla fine dei giorni comprenderete tutto!**"
- Geremia 30,24 "Non cesserà l'ira ardente del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. **Alla fine dei giorni lo comprenderete!**"
- Daniele 10,14 "...ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo **alla fine dei giorni, poiché c'è ancora una visione per quei giorni**"
- Daniele 12,13 "Tu, va' pure alla tua fine e riposa: **ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni.**"
- Osea 3,5 "Poi torneranno gli Israeliti e cercheranno il Signore loro Dio, e Davide loro re e trepidi si volgeranno al Signore e ai suoi beni, **alla fine dei giorni.**"
- Michea 4,1 "**Alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore resterà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli e affluiranno ad esso i popoli.**"

L'attesa escatologica, ossia il "discorso o scienza sulle cose ultime", dal greco ἔσχατος, *éskatos*, cioè "ultimo" vale a dire della "fine dei giorni", era al massimo della tensione ai tempi di Gesù stante il desiderio della liberazione dall'oppressione romana.

L'acme di tali visioni inserite nella Tenak, peraltro, si ha nel libro del profeta Daniele, scritto nella seconda metà del II secolo a.C. che con la profezia detta delle "settanta settimane" porta in modo evidente ai tempi di Gesù, quelli che San Paolo in Galati 4,4 chiama "pienezza dei tempi".

(Ved. www.bibliaweb.net/lett179s.htm "Il combattimento finale; Gog e Magog")

I principali scritti, che fanno riferimento agli eventi a venire relativi ai segni degli ultimi giorni all'umanità sulla terra, però non inclusi dall'ebraismo nel canone dei libri della Bibbia, redatti in un arco di tempo di più secoli a cavallo delle vicende di Gesù di Nazaret, sono:

- Libro dell'Astronomia in 1Enoc 72-82; del III secolo a.C.,
- Libro dei Vigilanti, del II-III secolo a.C.,
- Libro dei Sogni in 1Enoc 83-90; databile intorno al 160 a.C.,
- Epistola di Enoc in 1Enoc 91-104; metà del I secolo a.C.,
- 2 Enoc o Enoc slavo, del I secolo d.C.,

- 3 Enoc o Enoc ebraico, del V-VI secolo d.C.,
- IV libro di Esdra della fine del I secolo d.C.,
- Apocalisse siriana di Baruc o 2Baruc, fine del I secolo d.C..

In particolare i monaci esseni per quella profezia di Daniele in quegli anni attendevano un particolare Maestro di Giustizia : **"Ma ricordandosi del patto fatto con i Patriarchi, Egli (Dio) lascerà un resto in Israele... e ai tempi della collera, 490 anni dopo, che erano stati dati nelle mani di Nebucadnetzar, re di Babilonia, egli li visiterà e susciterà loro un maestro di giustizia, per condurli nella via cara al suo cuore e per fare conoscere alla generazione, quel che farà nell'ultima generazione."** (Scritto di Damasco, A, 1: 4-11; cf. A Dupont Sommer, Les Ecrits Esséniens découvert près de la mer Morte, p. 137)

Nell'era pre-messianica per quella tradizione si attendevano sconvolgimenti e guerre, dette **"le doglie per la nascita del Messia"** o "orme del Messia".

Il Talmud descrive questo tempo delle doglie l'epoca in cui:

- aumenterà l'arroganza;
- il potere sarà preda di eresie;
- lo studio della Torah sarà trascurato;
- la sapienza degli scribi si corromperà;
- i giovani faranno vergognare gli anziani;
- si avranno nemici nella stessa propria famiglia;
- in Baraità, Rabbì Jehudah diceva, nell'età in cui verrà il Figlio di David, i luoghi dei sacri convegni saranno ridotti in bordelli, la Galilea sarà distrutta... la gente errerà di città in città e non troverà misericordia, la scienza degli Scribi si corromperà, i tementi del peccato saranno aborriti, la faccia di quella generazione sarà come la faccia del cane, e la verità verrà mancando.

in Tosaftà, Rabbì Nehorai dice: nell'età in cui verrà il Figlio di David, i giovani faranno vergognare i vecchi, i vecchi si alzeranno dinanzi ai giovani, la figlia si ribellerà alla madre e la nuora alla suocera, e la faccia di quella generazione sarà come la faccia del cane, e il figlio non avrà soggezione del padre. (Pensiero peraltro che pare citato da Gesù in Matteo 10,35s e Luca 12,53)

- in Baraità: Rabbì Nehemià dice: nel secolo in cui verrà il Figlio di David, la sfacciataggine aumenterà e l'onore sarà pervertito e...Il Figlio di David non verrà fino a che non saranno molti gli apostati, o fino a che non diminuiranno gli studiosi della legge...

Crescerà l'ateismo e l'odio contro la fede nel Dio unico finché vi sarà il tentativo dell'attacco finale dei nemici di Dio contro chi cerca di conservarsi fedele.

Di queste doglie del parto per la venuta finale del Messia v'è traccia nel libro cristiano dell'Apocalisse al capitolo 12 quando parla della visione della donna vestita di sole, incinta che grida **per le doglie e il dolore del parto**.

Al proposito di queste doglie del parto scrive San Paolo nella lettera ai Romani: *"L'ardente aspettativa della **creazione**, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. **La creazione** infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa **creazione** sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la **creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi**. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo."* (Romani 8,19-23)

Del resto la natura felice e pacifica pronta a rispondere ai desideri dell'uomo con alberi che danno buoni frutti in tutte le stagioni e animali tranquilli, tutti erbivori che vivevano pacificamente assieme e non s'uccidevano sono segnalati dalla descrizione della creazione dai primi capitoli del libro della Genesi come del resto coglie Isaia 11,6-8 *"Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo*

si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso."

Eppure nell'immaginarsi legato agli eventi avvenuti dopo il peccato dell'uomo che diviso ormai da Dio fu oppresso dalla paura della morte ciò fu mutato ed ecco sotto tale angolatura del morire anche dalla natura furono interpretate le stagioni naturali come un ciclo di nascita crescita e morte, causate dal peccato che ha prodotto una ferita nella creazione, mentre nell'Apocalisse 22,1.2 gli alberi daranno frutto tutto l'anno *"E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni."*

Tali pensieri, peraltro, hanno mosso questi miei articoli:

- www.bibbiaweb.net/lett053s.htm "**Mangiare dell'albero della vita**";
- www.bibbiaweb.net/bibbi106.pdf "**Peccati capitali, frutti di un albero di un sito inquinato**";
- www.bibbiaweb.net/lett110s.htm "**Per ricordarsi dove sono le nostre radici**";
- www.bibbiaweb.net/lett231s.htm "**L'uomo è come un albero**".

Ecco che i frutti degli alberi manifestano l'amore di Dio che, nonostante il rifiuto ricevuto, continua ad aver cura della sua creatura in attesa del ripensamento.

E' noto come la Bibbia preveda per il popolo d'Israele l'istituto della tassa detta della "decima" del prodotto annuale.

Del resto la terra è proprietà di Dio, l'uomo l'ha solo in comodato e gli spetta di utilizzarne i frutti e dovrebbe avere gratitudine verso Dio.

Ecco allora che ogni anno una prima decima parte di ogni prodotto annuale era per la tribù dei Leviti e un'ulteriore decima veniva differenziata in un ciclo di sette anni:

- nel terzo e sesto anno del ciclo era da donare ai poveri;
- nel primo, secondo, quarto e quinto invece restava al produttore che la doveva consumare personalmente con pellegrinaggi a [Gerusalemme](#);
- il settimo anno, anno sabbatico, i prodotti della terra non erano raccolti, salvo quelli delle piante spontanee, non coltivate e la terra è fatta riposare.

A questo punto ha senso individuare un *inizio d'anno fiscale* per calcolare a quale anno siano da riferire i prodotti della terra.

Come *inizio di anno* è definito quando terminate le precipitazioni dell'anno precedente la linfa sale dal tronco e le piante da frutta fanno sbocciare i primi fiori il che in Israele generalmente avviene nel mese di *Shevat*.

Il capo d'anno agricolo fu fissato per il *Tu BiShevat* טו בשבט vale a dire per il 15° giorno $טו=(ט=9)+(ו=6)=15$ di quel mese *Shevat* שבט, l'XI dopo il mese *Nisan* della Pasqua.

Tu BiShevat, quindi, è chiamato il "Capodanno degli Alberi".

In questo giorno c'è la tradizione per gli ebrei di mangiare in un pasto della giornata frutta di specie diverse dell'anno precedente e di benedire il Signore.

Come nel Seder di Pasqua la festa ruota su quattro bicchieri di vino, ma questa volta non tutto rosso, ma:

- il primo di vino bianco;
- il secondo bianco con un poco di rosso;
- il terzo mezzo bianco e mezzo rosso;

- il quarto tutto di rosso.

Dal punto di vista fisico s'intende rappresentare il graduale cambiamento della natura nei due mesi che passano per arrivare alla festa di *Pesach* ove i campi e gli alberi dall'essere nudi iniziano a colorarsi fino al rosso di alcune gemme e frutti e a *Pesach* le colline di Gerusalemme sono coperte di ranuncoli rossi.

Mentre sotto l'aspetto spirituale il vino bianco rappresenta la forza naturale, quindi l'istinto, il rosso colore del sangue *dam* דם la capacità fornita da Dio all'uomo di accogliere il modificarsi proposto dal Signore per prendere la Sua somiglianza *damut* דמות, onde quei bicchieri sanciscono la progressiva liberazione fin ad arrivare all'uomo come voleva Dio, l'Adamo אדם nel pensiero di Dio Unico אלהים cioè "all'Unico אלהים somigliante (ה)דם dal radicale DMH דמה di somigliare, essendo דם=גם.

Questa tri-lettere 'adam אדם, dato che דם come visto può alludere al sangue d'uva, ossia al vino, *dam e'nab* דם ענב (Genesi 49,11, Deuteronomio 32,14) è consentita la seguente lettura "dell'Unico אלהים il vino דם", esegesi con cui Gesù nell'ultima cena allude col vino al Suo sangue e si propone quale l'uomo nuovo atteso.

Come la natura si svincola dal rigore invernale per produrre le nuove gemme, l'uomo che accetta l'opera del Signore nella propria vita è liberato per dare buoni frutti che sono di tre specie:

- che si possono mangiare completamente, come i fichi;
- di cui si può mangiare l'esterno, ma si getta l'interno come i datteri;
- con guscio o buccia esterna da gettare come melograno e noci.

La parte commestibile è la parte più sacra del frutto, i noccioli l'impurità e le bucce una barriera per la parte sacra, così ogni uomo ha una parte nobile e deve imparare a purificarsi ad individuare la propria buccia e i propri noccioli e la "buccia", *qelippà* è simbolo del male.

Questa festa dell'albero di "*Tu B'Shevet*" in ambito cristiano cade nel tempo di fine carnevale inizio di quaresima, e ha senso appunto riferito alla Pasqua del Signore e all'anno di grazia della Sua venuta!

E' questo il tempo di questa prescrizione del Deuteronomio 26 che inserita come prima lettura della Liturgia della Parola della 1° domenica di Quaresima anno C : "*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: lo dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio...il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso... e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato...Quando avrai finito di prelevare tutte le decime delle tue entrate...*" (Deuteronomio 26,1-16)

Del resto si trova nei Vangeli questo dire di Gesù che parla del tempo delle gemme degli alberi come segno della Sua Pasqua finale: "**Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino**

all'estremità del cielo. **Dalla pianta di fico imparate la parabola:** quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre." (Marco13,26-32//Matteo24,32)

Anche tra i cristiani a Pasqua ci si ripete la promessa che echeggia nei Seder pasquale ebraico "*Hashana haba'a b'Yrushalayim*", "**L'anno prossimo a Gerusalemme**", perché la nuova Gerusalemme celeste è la capitale del Gran Re della Terra Promessa dei cieli ove il Messia ci farà entrare e ciò può avvenire solo come dono di Dio; non si può conquistare con le armi e con le nostre sole forze.

Del resto il Rituale Romano prevede "**36 - Benedizione alle primizie**" e propone:

1105. E' una tradizione da conservare la presentazione simbolica dei nuovi frutti, fatta comunitariamente, per benedire Dio che ce li ha donati. Infatti non solo richiama il nostro dovere di rendere grazie a Dio per tutti i benefici da lui ricevuti, ma conserva in vita una tradizione già menzionata nell'Antico Testamento.

1106. Il rito qui proposto può essere usato dal sacerdote e dal diacono, o anche da un laico con i gesti e le formule per esso predisposti.

1107. Nel rispetto della struttura del rito e dei suoi elementi essenziali, si potranno adattare le singole parti alle circostanze di persone e di luoghi.

1108. Secondo l'antica tradizione romana la presentazione e la benedizione delle primizie e dei raccolti può essere fatta durante Messa. Per quanto possibile è opportuno che i doni vengano destinati ad alcune famiglie più bisognose o a qualche istituto o anche, secondo le usanze, terminata celebrazione farne partecipi i presenti.

Si legge, infatti, in Deuteronomio 8,2-11: "**Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quaranta anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi... Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quaranta anni... Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te... il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile: paese di torrenti, di fonti e di acque sotterranee che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; paese di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese di ulivi, di olio e di miele, paese dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla... Mangerai dunque a sazietà e benedirai il Signore Dio tuo a causa del paese fertile che ti avrà dato. Guardati bene dal dimenticare il Signore tuo Dio così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi...**"

In quel "**Erez chittaà usheorah ve ghoefen ute'enah ve rimmòn,' erez zàit shèmen ùdvàsh** cioè "paese di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese di ulivi, di olio e di miele" c'è il succo del senso di "**Tu B'Shevet**".

In quel giorno gli Israeliti consumano almeno i 7 prodotti caratterizzanti la Terra Promessa **frumento, orzo, uva, fichi, melograni, olive e miele** e il miele può sostituirsi con i datteri.

Si cerca comunque di mangiare il maggior numero di tipi di frutti diversi, quei 7

oppure 12 e fino a 30 tipi intercalati da quei 4 bicchieri di vino e da benedizioni e letture di passi di Sacre Scritture ad hoc.

I primi due frutti citati in Deuteronomio 8,8, sono "*chittah*" - **grano** חִטָּה e "*sh'eorah*" - **orzo** עֵרָה ove il grano è considerato cibo per l'uomo e l'orzo per l'animale; in ogni uomo c'è infatti un'anima "*noefoesh*" animale e un'anima divina "*nishmat*" (Genesi 2,7) e per ciascuna c'è un cibo, il grano per l'uomo e l'orzo più rozzo per l'animale, infatti, mentre quella animale è presa dai piaceri del mondo il compito dell'uomo è lavorare il proprio campo incolto ad amare Dio e far frutti buoni e si cita il versetto "*...li nutrire con fiore di frumento, li saziere con miele di roccia.*" (Salmo 81,17)

Il terzo frutto di quel versetto del Deuteronomio è l'**uva**, quello della vite - "*goefoen*" גֹּפֶן e, viene considerato che il chicco d'uva lascia intravedere i semi che contiene, così guardando un fedele alla luce dello Spirito Santo si può vedere che c'è seme buono in lui.

Questo frutto, lavorato dall'uomo, porta al vino che dà gioia ed allegrezza "*...servite il Signore nella gioia.*" (Salmo 100,2)

Ricorda che ogni azione dell'uomo che è con Dio può essere fatta con gioia. Il calore della famiglia e della vita domestica del desco nei giorni di festa è sancito, infatti, dal vino, frutto della vite e del lavoro dell'uomo: "*La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa...*" (Salmo 128,3a)

C'è poi il **fico** - "*te'edah*" תְּאֵנָה che con le sue foglie fornì il vestito per coprire la nudità della prima coppia, segno del rivestirsi spirituale che, dicono i saggi d'Israele, sono 3 indumenti, il pensiero, la parola e l'azione che debbono essere però tutti concordi.

Nel Seder "*B'Shevat*" si trovano poi alcune similitudini del fico alla Torah:

- il fico è tutto buono da mangiare come pure la Torah. (Jalkut Shim'oni)
- i frutti del fico si colgono un po' per volta, così è per la Torah. (Bemidebar Rabbà)
- nell'albero del fico finché cerchi trovi frutti così la Torah più si studia più insegnamenti ne derivano. (TB Eruvin);
- il fico ha radici morbide, ma s'infiltrano nella roccia. (Talmud Jerusahalmi)

Il quinto frutto è il **melograno** - *rimmon* רִמּוֹן che nell'ebraismo è paragonato al fedele che è pieno di *mizvot* come ogni melograno è pieno di chicchi che sono come bimbi raccolti attorno a colui che insegna.

I riferimenti più interessanti sono nel Cantico dei Cantici:

- 6,7 "*Come spicchio di melagrana la tua gota*";
- 7,13 "*Di buon mattino andremo alle vigne; vedremo se mette gemme la vite, se sbocciano i fiori, se fioriscono i melograni: là ti darò le mie carezze!*", dicono sono i fanciulli che studiano la Torah seduti in fila come i chicchi di melograno.

Il sesto frutto è l'**oliva** da olivo *zait*", זַיִת da cui s'estrae l'olio che esce solo quando schiacciata e così è chi accetta le prove del Signore: "*Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente, anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni. Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion.*" (Salmo 84,7s)

L'olivo è il frutto da cui viene l'olio dell'unzione del Messia e ci accoglierà: "*... come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.*" (Salmo 128,3b)

Come l'ulivo non perde mai le foglie né d'estate né d'inverno, così Israele - il

popolo di Dio - non avrà fine nel mondo a venire. Come l'olio non si mescola con altri liquidi così Israele si distingue dalle altre nazioni. (Talmud Bavli, Menachot)

Il 7° frutto, il **dattero** *senisinnah* (Cantico 7,9) con la sua dolcezza è il servizio fatto con piacere: *"Il giusto crescerà come palma, crescerà come cedro del Libano."* (Salmo 90,13)

Altri frutti che si usa mangiare in quel giorno sono quelli:

- del **mandorlo**, in ebraico *shaked* שָׁקֵד dal radicale di "vegliare", il Signore stesso vi allude quando dice: *"Che cosa vedi, Geremia? Risposi: Vedo un ramo di mandorlo. Il Signore soggiunse: Hai visto bene, poiché io veglio sulla mia parola per realizzarla."* (Geremia 1,11)

"Il giorno dopo, Mosè entrò nella tenda della testimonianza ed ecco il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle." (Numeri 17,23)

I suoi fiori, dai petali bianchi o rosei, compaiono prima delle foglie e sembrano uscire dal sonno dell'inverno e la loro comparsa annuncia la rinascita della natura e il suo frutto è la mandorla che si dice "luz".

- del **cedro** che ha un frutto di bello aspetto *"perì 'etz hadar"* (Levitico 23,40) simbolo d'incorruttibilità in quanto il suo legno non marcisce e fu utilizzato nella costruzione del Tempio di Salomone.

Ezechiele 17,22-24 utilizza il cedro come simbolo del Messia e del suo Regno.

Poi si mangiano, ancora, pere, mele, noci.

Tutto ciò fa meditare sui doni di Dio e sulla condizione di creature privilegiate, e soprattutto sull'elezione a figli introdotti all'eredità della Terra Promessa.

Sotto l'albero del desiderio

Il Vangelo di Giovanni come il libro della Genesi inizia con *"In principio..."* e , in particolare, comincia col proporre il primo giorno assoluto, quello della creazione della "Luce"; infatti, Giovanni scrive *"In principio era il Verbo ... In lui era la vita e la vita è la luce degli uomini..."*

Poi inizia a scandire i giorni come fosse una nuova creazione e in:

- 1,19-28 presenta il giorno del Battista cui domandano *"Tu chi sei?"* e questi precisa che non è il Cristo e annuncia la venuta del Messia, ossia, in pratica, della luce 'or, אור, "l'Unigenito א si porterà א nel corpo א";

- 1,29-34, lo direi il 2° giorno della nuova creazione, quello del battesimo di Gesù e presenta il Battista nell'atto di dare la testimonianza *"Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo"* (29) e *"questi è il Figlio di Dio"* (34) in pratica il ricongiungimento delle acque di sotto e con le acque di sopra che erano state separate il 2° giorno della creazione in Genesi;

- 1,35-42, 3° giorno, due discepoli del Battista seguono Gesù, uno era Andrea fratello di Simon Pietro, dalle acque è apparso l'asciutto, Gesù, per cui la terra,...la vera terra 'ertz ארץ א א promessa, "l'Unigenito א col corpo א si alza א"... dalle acque e da i primi frutti i primi discepoli;

- 1,43-51, 3° giorno incontro con Filippo e Natanaele e Gesù divenne l'astro di riferimento per i suoi seguaci;

- 2,1-12 è il 3° giorno da quell'incontro, il 6° giorno episodio delle "nozze di Cana" e ricorda l'episodio del primo matrimonio, presente Dio stesso, in Genesi 2 da cui uscì la "Donna", infatti, chiama "Donna" la madre, in pratica è anche il fidanzamento spirituale con i primi discepoli *"Questo, a Cana di*

Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli crederono in lui." (Giovanni 2,11) e ha inizio il 7° giorno quello del Signore che porta a compimento tutta la creazione.

Proprio qui nel Vangelo di Giovanni 1,43-51 si trova il seguente episodio alquanto criptico: **"Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: Seguimi! Filippo era di Betsaida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazaret. Natanaele gli disse: Da Nazaret può venire qualcosa di buono? Filippo gli rispose: Vieni e vedi. Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità. Natanaele gli domandò: Come mi conosci? Gli rispose Gesù: Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi. Gli replicò Natanaele: Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele! Gli rispose Gesù: Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste! Poi gli disse: In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo."**

Natanaele in ebraico נתנאל significa "Dio אל ha donato נתן" e la tradizione lo identifica con l'apostolo Bartolomeo ossia Bar-figlio di Tolomeo che ne sarebbe il patronimico.

L'interpretazione corrente di quel dire del fico da parte di Gesù nel Vangelo di Giovanni è che è un albero che dà buoni frutti e lo stare alla sua ombra concilia la meditazione, ma c'è di più e di specifico proprio relativo allo scrutare le Sacre Scritture che corrisponde allusivamente "a stare sotto il fico".

Ora in ebraico "il tuo fico" è *t'anak*, come già accennato, dal suono simile a **TaNak** il nome con cui gli ebrei chiamano la Sacra Scrittura, acronimo delle tre parti che la formano - *Torah* o Legge, *Nevi'im* o profeti e *Ketubim* o altri scritti - da cui TNK, quindi, **TaNak**.

Con quel dire "ti ho visto sotto l'albero di fichi" Gesù forse alludeva proprio che Natanaele spesso era assorto nello studio e meditazione delle Scritture il che porterebbe a ritenere che fosse uno studioso della Torah.

Il fico, infatti, nell'ebraismo è paragonato alla Torah, in quanto, cercando in essa con accuratezza sotto le foglie si può trovare qualche frutto buono.

C'è anche il pensiero che l'evangelista Giovanni in quell'episodio del fico volesse ricordare profezie che a Natanaele erano venute alla mente quando Filippo gli parlò di Gesù di Nazaret.

Alla parola Nazaret, infatti, Natanaele prima fece la sua considerazione sarcastica "Da Nazaret può venire qualcosa di buono?", poi avrebbe accostato quel nome a *natzer* ossia "virgulto" che lo avrebbe portato al "germoglio" di Isaia 11,1 "Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici", quindi, alla profezia di Zaccaria in 3,8.10 "manderò il mio servo Germoglio. ...In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico."

Ciò reca all'annuncio della fine dei tempi quando in una festa di Sukkot per la tradizione sarebbe venuto Messia.

Secondo Zaccaria 14,16-19, accadrà che "... i superstiti, fra tutte le nazioni che avranno combattuto contro Gerusalemme, vi andranno ogni anno per adorare il re, il Signore degli eserciti, e per celebrare la festa delle Capanne. Se qualcuna delle famiglie della terra non andrà a Gerusalemme per adorare il re, il Signore degli eserciti, su di essa non ci sarà pioggia. Se la famiglia d'Egitto non salirà e non vorrà venire, sarà colpita dalla stessa pena che il Signore infliggerà alle

nazioni che non saranno salite a celebrare la festa delle Capanne. Questo sarà il castigo per l'Egitto e per tutte le nazioni che non saranno salite a celebrare la festa delle Capanne", quindi, Sukkot sarà festa universale nell'era messianica e tutte le nazioni verranno in pellegrinaggio a Gerusalemme per la Festa per avere garanzia della pioggia che in ebraico si dice *gashoem* e si scrive **גשמים**, tempo in cui verrà "in cammino/scorre **ל** il/dal Nome **י** i uomini " e negli "scorrerà **ל** dal Risorto **ו** la vita **ו**".

Natanaele stava celebrando il tempo di Sukkot in cui, in ricordo dei tempi dell'uscita dall'Egitto, simbolo di ogni tipo di schiavitù, l'ebreo dimora per 7 giorni in una capanna in genere coperta di rami di fico o di palma e l'usanza vuole che spiritualmente ogni sera ceni, meditando, con un ospite e l'ultima lo fa idealmente col Messia.

Natanaele, perciò, era aperto all'attesa dei tempi messianici, e quale "...*Israelita in cui non c'è falsità*", fu pronto a replicare: "*Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!*", perché aveva vissuto con intensità quel tempo propizio al riconoscimento del Messia e l'aveva atteso.

Ancora un altro pensiero sul nome "fico" in ebraico in cui una qualche influenza ha per certo anche il radicale **אוה** di "desiderare, volere, avere brama", ossia "Uno **א** porta **ו** a uscire **ה**" evidentemente per cercare qualcosa che ritiene gli necessari da cui 'avvah per "desiderio, appetito, voglia" e il frutto del fico oltre che essere un boccone desiderabile è noto che è spesso stato usato, anche in italiano, per alludere all'organo sessuale femminile e al suo desiderio, per cui ecco che *t'enh* **תאנה** "indica **ת** un gemito **אנה**" di desiderio, quindi la ricerca, anticamera della conoscenza ed è noto però nell'ebraismo anche l'atto sessuale, "conoscere una donna" è collegato appunto alla sfera della "conoscenza".

Il "fico" da secoli in molte culture allude alla sessualità femminile.

Del resto l'alleanza tra Dio e Israele è un matrimonio che fa presente quello desiderato con tutta l'umanità.

In questa alleanza l'uomo ha il ruolo di Donna di Dio.

Ecco allora che il fico anche in ebraico lo si può ritenere come "l'albero dei desideri" e questo porta ad altri pensieri.

L'uomo sappiamo che è dotato di *nofoesh* **נפש** che in ebraico ha il significato di "respiro, anima e desiderio", perciò è una creatura che desidera, quindi, potenzialmente in base a quanto abbiamo detto è come se stesse sempre sotto un fico di cui desidera i frutti dolci e squisiti.

Sono stati trovati collegamenti tra il concetto d'illuminazione nell'ebraismo, di cui parlano i testi dello Zohar e con la *qabbalah* e le *sefirot*, con quello che è l'insegnamento del Buddha tanto che molti ebrei non escludono il pensiero della reincarnazione in altre vite in questo mondo, pensiero questo invece non dei cristiani il cui "credo" ammette solo la vita dopo la morte con la risurrezione della carne e il ritorno nei cieli di Dio.

Del resto a partire dall'esilio a Babilonia, porta d'oriente, certamente vi sono stati contatti tra giudaismo e buddismo per cui la ricerca dell'illuminazione per percorrere sentieri di verità ha evidentemente colpito anche gli ebrei dei tempi di Gesù e alcuni cercavano la via dell'illuminazione esoterica.

Il Buddha, Siddharta Gautama, infatti, nacque proprio nel 569 a. C, a Lumbini a 160 Km da Benares tra Gange e Himalaya, da una famiglia nobile e all'età di 29 anni si mise alla ricerca della "verità" e nel 529 a. C. **ai piedi di un albero di fico in una notte di luna piena** ricevette l'illuminazione e divenne il Buddha, "il risvegliato", si trovava nel buio della notte, ma in condizioni favorevoli con la massima luce nel buio per la luna piena sotto l'albero dei desideri, il fico.

Le sue conclusioni furono che tutto è dolore, l'origine del dolore è il desiderio sete del piacere e l'annullamento del dolore ci sarebbe in concomitanza con il non desiderare per cui è da seguire un sentiero, il *nirvana* o cessazione del soffio del desiderio di esistenza a tutti i costi che annullerebbe il ciclo delle reincarnazioni, quindi di nuove esistenze per cui, insegnava, sarebbe da seguire l'ottuplice sentiero della retta visione, la retta intenzione, la retta parola, la retta azione, il retto modo di vivere, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione.

Il corretto pensiero però che si trae dalla Scrittura pare proprio essere contrario a questo non voler esistere per non soffrire.

Si trova, infatti, in Siracide 23,14 *“Ricorda tuo padre e tua madre quando siedi tra i grandi, perché non lo dimentichi davanti a loro e per abitudine non dica sciocchezze, e non giunga a desiderare di non essere nato e maledica il giorno della tua nascita.”*

La reincarnazione, in ebraico definita da *ghilgul* גלגול, invero, poi non si trova nella Torah o nel Talmud, ma è suggerita dalla *Qabbalah*, la componente mistico-esoterica della religione ebraica esplosa nel XIII sec. d. C., ma fatta risalire a principi tramandati oralmente anche ai tempi del Talmud.

La ricerca della verità è comunque tema trasversale filosofico etico e religioso che in qualche modo ha investito e interessa tutte le culture e emerge chiaro dai Vangeli che da Cristo viene la risposta alla ricerca della verità esistenziale.

Un solo desiderio ha senso insito nell'anima che Dio ha infuso nell'uomo che in fondo desidera la fonte stessa della vita e si disperde nei rivoli dei tanti desideri e non segue spesso l'unico essenziale quello esistenziale.

Ecco, allora, che Gesù, il maestro, parlò d'illuminazione col dire *“Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”* (Giovanni 8,12) e col proclamare *“Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto.”* (Giovanni 14,6s) pare proprio essere risposta all'agnosticismo di *“Che cos'è la verità?”* (Genesi 18,38) di Pilato e alla gnosi di saccenti ebrei dell'epoca che erano a cercare modi di primeggiare sulla gente.

Quello della ricerca invero pare trasparire anche in Natanaele in base all'elogio che Gesù fa nei suoi confronti, *“: Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità”*.

Compito primo di un Israelita nel rapporto con Dio è essere attento alla Sua parola il che implica un rapporto stretto con la Sacra Scrittura e ne consegue allora che lo studiare di Natanaele era senza interesse di ricerca di potere, ma solo della Verità assoluta ed esistenziale, quindi, teso al Messia atteso proprio secondo quelle Scritture essendo il Messia il frutto che si nasconde tra le foglie della *TeNaK*.

Gesù con quel *“ti ho visto sotto il fico...”* dice in pratica a Natanaele che lo conosce nell'intimo e sa che è proprio un ricercatore di Verità; per contro Natanaele sente subito di essere stato capito, compreso nel profondo e che Gesù è diverso da ogni altro uomo, è il Santo, ed ecco risponde con la verità suggeritagli spontaneamente dallo Spirito Santo: *“Tu sei il Figlio di Dio, Tu sei il re d'Israele!”*.

Nel libro dell'Esodo al momento della teofania del rovetto ardente disse l'angelo di Dio a Mosè quando l'inviò ai figli d'Israele *“Io sono colui che sono! E aggiunse: Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi.”* (Esodo 3,14)

In questo versetto per tre volte si trovano tradotto le lettere אהיה con “Io sono” che invero sono un futuro del verbo essere היה cioè come dicesse in pratica

viene a voi il vostro futuro e le lettere dicono che Lui è “l’origine א dell’apertura ה dell’esistenza י nel mondo ה”.

In ebraico il verbo essere può restare sottinteso e già i pronomi אנכי e אני possono sostituire “io sono”.

Mi sono allora chiesto come sarebbe in ebraico la frase detta da Gesù a Nicodemo: **“ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi”** in quanto quelle lettere sono proposte a un attento lettore della Bibbia com’era Natanaele ed ecco che si avrebbe;

יארתי אותך שכי יחת העץ התאנים

Sostituendo alle lettere i loro significati grafici si otterrebbe questa lettura:

“La mia visione יאר indica ת (che) sei י a desiderare (ה)או(ה) l’oppressione תר un illuminato ש retto כ sia י l’esistenza י a finire ת. Per strapparla via חתה in azione ע scenderà י nel mondo ה a finirla ת “io sono” אני in un vivente ם.”

E’ questa proprio una lettura del tutto calzante col discorso che traspare dall’episodio di Natanaele.

Le foglie di fico



Il racconto nella Bibbia Genesi 3 della prima tentazione e della “caduta” presenta la prova col “serpente”, visione del proprio contrario che Dio propose e propone ai “progenitori” e a ogni uomo per rendere possibile una propria scelta libera onde potessero decidere col proprio libero arbitrio alla propria creazione.

Quel racconto propone altresì che dopo aver mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male i primi atti spontanei della prima coppia dopo il peccato ebbero aspetti strani che meritano un approfondimento.

Questo albero della conoscenza evidentemente dava frutti ambigui “del bene” e “del male” e Gesù nel Vangelo di Matteo 7,17s mette in guardia, *“Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.”* e Siracide 2,12 *“Guai ... al peccatore che cammina su due strade!”*

Al capitolo Genesi 2, infatti, viene detto dell’albero della vita e dell’albero della conoscenza del bene e del male senza precisare oltre.

Nell’immaginario collettivo spesso è stato cercato di avvicinare quegli alberi a specie note ed ecco che quando, subito dopo il peccato, nel versetto Genesi 3,7 appare la parola “fico” molti hanno pensato che l’albero della conoscenza avesse attinenza proprio con quello.

E’ noto poi come la “conoscenza” nell’ebraismo connessa anche all’atto sessuale, il “conoscere una donna”, rientra in quella sfera.

Abbiamo detto che la parola “fico” da secoli in molte culture allude alla sessualità femminile; già Aristotele ne accostò il significato ai genitali femminili com’è del resto è insito nel termine siriano-fenicio *pagga, pigga* e dell’accadico *pīqa* o *sīqa*, vicino all’ebraico פויה *piggoeiha* usato solo una volta nella Bibbia nel Cantico dei Cantici 2,13 per dire dei primi frutti del fico *“Il fico sta maturando*

i primi frutti (פִּייה) e le viti in fiore spandono profumo. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!

Ecco che allora si sono scatenati commenti e pensieri su come interpretare quell'evento descritto in Genesi 3 come se il divieto da parte di Dio fosse il rapporto sessuale, il che del resto non sarebbe umanamente compatibile con il "Siate fecondi e moltiplicatevi" (Genesi 1,28) che Dio aveva pronunciato su di loro. Del resto il fico, come la vite e il melo sono alberi e piante comuni che sono da annoverare tra quelli del Gan Eden o Paradiso Terrestre che dando frutti buoni potevano essere mangiati - "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino" (Genesi 2,16) - per cui solo pensieri distorti possono avvicinare il fico all'albero 'etz עץ della conoscenza che è allegoria di un modo "di agire ע" per alzarsi/crescere ע" che evidentemente il Creatore voleva riservare al proprio esclusivo e diretto insegnamento del bene e del male per evitare errate interpretazioni.

Molto più importante e denso di significati esistenziali quindi ha quell'albero della conoscenza e, allora, il parlare del "fico" in quell'occasione dopo il peccato forse va colto scrutando il testo ebraico e potrebbe avere qualche significato connesso forse proprio a come questa essenza fruttifera viene chiamata con le lettere ebraiche o al pathos che desta.

Nel caso del racconto sui progenitori di Genesi 3 quel termine t'edah תאנה pare calzare piuttosto sul secondo significato del radicale תאנה e pare alludere a un fatto avvenuto, capitato, che fa vergognare, insomma come se "indicasse ת un incontro אנה" o addirittura uno scontro.

Appena dopo la prima trasgressione ecco apparire i primi effetti che si sviluppano in tre fasi, di cui dice il versetto Genesi 3,7 che riporto anche col testo in ebraico:

- 1) *"Allora si aprirono gli occhi di tutti e due*
וּתְפַקְחָנָה עֵינֵי שְׁנֵיהֶם
- 2) *e conobbero di essere nudi;*
וַיִּדְעוּ כִּי עֵרְוָם הֵם
- 3) *intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture."*
וַיִּתְּפוּ עָלֶיהָ תְּאֵנָה וַיַּעֲשׂוּ לָהֶם חֲגָרֹת:

Decriptando col mio metodo se ne ricavano i seguenti pensieri.

- 1) Portò ו a finire ה il Verbo פ di riversare פ la grazia חנ.
Entrò ה la rovina ע del venir meno ש.
L'angelo נ (ribelle) era י entrato ה nei viventi ם.
- 2) Recò ו a esistere י l'impedimento ד del peccare (עוה).
La rettitudine כ fu י spazzata (ה) יע dal verme (ה) רמ per vivere ם entrato ה nei viventi ם.
- 3) A portare ו furono י il segno ת del soffio פ nel corpo ר recato ו dall'azione ע del serpente ל. Uscì ה completamente ת dell'Unico א l'energia.
La perversità (ה) הו fu י accesa ש.
La malvagità עול entrò ה nelle midolla חם; da ospite גר si confinò ת.

Letto tutto di seguito senza i segni dimostrativi della decriptazione si ha il seguente discorso esplicito e chiarificatore di ciò che era accaduto.

"Portò a finire il Verbo di riversare la grazia.
Entrò la rovina del venir meno.
L'angelo (ribelle) era entrato nei viventi.

Recò a esistere l'impedimento del peccare.
La rettitudine fu spazzata dal verme per vivere entrato nei viventi.
A portare furono il segno del soffio nel corpo recato dall'azione del serpente.
Uscì completamente dell'Unico l'energia.
La perversità fu ad accendere.
La malvagità entrò nella midolla; da ospite si confinò.”

Ecco che allora il fico *t'edah* תאנה profetizza due fatti:

- al momento della “caduta” dei progenitori, “l'indicazione ת: dell'Unico א ל'energia נ uscì ה” e “segnala (ה)תאנה dell'angelo נ (ribelle) l'entrata ה”;
- della venuta del Messia e “indica ת l'incontro אנה” con Lui e per converso implica “il segno ת dell'inizio א dell'angelo נ (ribelle) uscente ה”.

Quel “*intrecciarono foglie di fico*” וַיִּתְּפְרוּ עֲלֶיהָ תְּאֵנָה fu come un'inconscia invocazione profetica dei progenitori verso Dio.

Le lettere di foglia, *a'loeh*, עלה, sono le stesse di “olocausto”, *o'lah*, inteso come elevazione, “in alto על uscire/entrare ה”, quindi, porta a innalzato .

L'atto della crocifissione di Gesù di fatto fu l'innalzamento su un legno del frutto che congiungeva in sé l'umanità e la divinità comprovata dalla Sua resurrezione testimoniata dai Vangeli e dal Nuovo Testamento, infatti:

- Giovanni 8,28 “*Disse allora Gesù: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che lo Sono ...*”
- Atti 5,31 “*Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati.*”

Ecco allora che quelle lettere in Genesi 3,7 trafilate attraverso questi pensieri portano a un desiderio espresso che anticipa un evento futuro annunciato dall'autore ispirato da quelle lettere tradotte con “*intrecciarono foglie di fico*” che in forma criptica annunciano: “A portarsi ו sia י alla fine ת il Verbo פ nel corpo ר e ו innalzato עלה in croce ת dell'Unico א l'energia נ riesca ה!”

Quindi le foglie di fico תאנה עלה profetizzano che “dall'innalzato עלה sulla croce ת dell'Unico א l'energia נ uscirà ה”, quindi, il Verbo di Dio sulla croce ת s'incontrerà אנה.

Con il che assume pieno senso l'episodio raccontato in Numeri 21,4-9, sintetizzato in Giovanni 3,14s in questi termini: “*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*”

Ecco che il legno della croce è l'albero da cui si può mangiare il frutto buono come un fico תאנה perche “dalla croce ת dell'Unico א l'energia נ esce ה”.

Con le parole che il Signore disse nell'ultima cena allo spezzare del pane “*Prendete e mangiate; questo è il mio corpo*” (Matteo 26,26), asserì che quel pane in effetti “del Verbo il corpo è”.

Passando alle lettere ebraiche si ha che con quel del “Verbo פ il corpo ר è י” è tratteggiata la parola “frutto”, פרי, *peri*, per cui Lui è proprio il frutto buono atteso per la conoscenza, ossia per l'alleanza matrimoniale, col Creatore, quello che nel *midrash* della creazione in Genesi 2 era il frutto dell'albero della vita in mezzo al giardino dell'Eden, piantato vicino al corso d'acqua che attraversava il *Gan Eden* גן עדן.

Il fico nell'Antico Testamento

Scorrendo la Bibbia iniziando dal libro del Genesi al versetto 3,7 abbiamo trovato per la prima volta la parola “fico” e abbiamo approfondito il versetto.

Continuando, di quel termine si hanno questi altri tre ritrovamenti in:

- Numeri 13,23 “*Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d’uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi.*”
- Numeri 20,5 “*E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere.*”
- Deuteronomio 8,8 “*terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele.*”

Nella Torah, allora, per 4 volte si trova menzionato il fico, di cui una volta al plurale in Numeri 13,23 anche se non sembra, infatti, il testo ebraico per le altre volte lo riporta al singolare; inoltre, salvo che in Genesi 3,7, il fico è ricordato con uva o vigna e melograno, il *rimmon* o *rimmonim* in Numeri 20,5.

Nei libri storici si trovano queste citazioni:

- Giudici 9,10 e 11 il fico è ricordato 2 volte: “*Dissero gli alberi al fico: Vieni tu, regna su di noi. Rispose loro il fico: Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librarmi sugli alberi?*”, ove si parla del suo frutto squisito, in pratica buono.
- 1 Samuele 25,18 “*Abigail allora prese in fretta duecento pani, due otri di vino, cinque pecore già pronte, cinque sea di grano tostato, cento grappoli di uva passa e duecento schiacciate di fichi secchi, e li caricò sugli asini.*” ove in effetti nel testo ebraico la parola fico non appare, ma presenta il termine *divelim* רבלים per le schiacciate di fichi secchi.
- 1 Samuele 30,12 “*Gli diedero anche una schiacciata di fichi secchi e due grappoli di uva passa. Mangiò e si rianimò...*” come sopra con schiacciata al singolare *divelah* רבלה.
- 1 Re 5,5 “*Giuda e Israele erano al sicuro; ognuno stava sotto la propria vite e sotto il proprio fico, da Dan fino a Bersabea, per tutti i giorni di Salomone.*”
- 2 Re 18,31 “*Non ascoltate Ezechia, poiché così dice il re d’Assiria: Fate la pace con me e arrendetevi. Allora ognuno potrà mangiare i frutti della propria vigna e del proprio fico e ognuno potrà bere l’acqua della sua cisterna*”, ancora una volta fico e vigna stanno assieme come segni del vivere in pace.
- 2 Re 20,7 “*Isaia disse: Andate a prendere un impiastro di fichi . Andarono a prenderlo, lo posero sull’ulcera e il re guarì*” e qui è specificato che la schiacciata è proprio di fichi in quanto il testo ebraico riporta *develoet t’enamim*.
- 1 Cronache 12,41 “*Anche i loro vicini e perfino da Issacar, da Zabulon e da Neftali avevano portato cibarie con asini, cammelli, muli e buoi: farina, schiacciate di fichi, uva passa, vino, olio, buoi e pecore in gran quantità, perché c’era gioia in Israele*” ancora per schiacciate di fichi *divelim*.
- Neemia 13,15 “*In quei giorni osservai in Giuda alcuni che pigiavano nei tini durante il sabato, altri che trasportavano i covoni e li caricavano sugli asini, e anche vino, uva, fichi e ogni sorta di carichi, e li portavano a Gerusalemme in giorno di sabato; io protestai a motivo del giorno in cui vendevano le derrate.*”

In definitiva nei libri storici il termine fico si trova 6 volte di cui al plurale solo in Neemia 13,15.

Nei libri sapienziali ila parola “fico” si presenta in:

- Salmo 105,33 “*Colpì le loro vigne e i loro fichi, schiantò gli alberi del territorio.*” qui come *t’enatam* .

- Proverbi 27,18 “Chi custodisce **un fico** ne mangia i frutti, chi ha cura del suo padrone ne riceverà onori.”
- Cantico dei Cantici 2,13 “Il **fico** sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo . Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!”
Quel vieni presto è simile alla chiamata di Abram in Genesi 12,1 con un לך *lak* ripetuto, va - va, o vieni - vieni, va o vieni presto ,va o vieni per il tuo bene.
Il “fico” da secoli in molte culture come ho detto allude alla sessualità femminile; già Aristotele ne accostò il significato ai genitali femminili com’è del resto insito nel termine siriano-fenicio *pagga*, *pigga* e dell’accadico *pīqa* o *sīqa*, vicino all’ebraico *piggoeiha* usato solo una volta nella Bibbia in questo versetto del Cantico dei Cantici per dire dei primi frutti del fico “Il **fico** sta maturando i primi frutti (פגיה)...”

In questi libri sapienziali, quindi, il termine “fico” si trova 3 volte di cui ancora per 2 volte unite a vite.

Tra i profeti maggiori si ha:

- Isaia 28,4 “E avverrà al fiore caduco, al suo splendido ornamento, che domina la valle fertile, come a un **fico primaticcio** prima dell’estate: uno lo vede e lo mangia appena lo ha in mano”, ove “fico primaticcio” è il *bikurah* בכורה, simile a primogenito *bekor* בכור o בכר, ove la parola fico è sottintesa.
- Isaia 34,4 “Tutto l’esercito celeste si dissolve, i cieli si arrotolano come un libro, tutto il loro esercito cade come cade il pampino dalla vite, la foglia avvizzita dal **fico**.”
- Isaia 36,16 “Non ascoltate Ezechia, poiché così dice il re d’Assiria: Fate la pace con me e arrendetevi. Allora ognuno potrà **mangiare i frutti della propria vigna e del proprio fico** e ognuno potrà bere l’acqua della sua cisterna”, come in 2 Re 18,31.
- Isaia 38,21 “Isaia disse: Si vada a prendere un impiastro di fichi e si applichi sulla ferita, così guarirà”, ove impiastro di fichi è *develoet t’enaïm* come in 2 Re 20,7.
- Geremia 24,1-5.8 “Il Signore mi mostrò due canestri di **fichi** posti davanti al tempio del Signore, dopo che Nabucodònosor, re di Babilonia, aveva deportato da Gerusalemme Ieconia, figlio di Ioiakim, re di Giuda, i capi di Giuda, gli artigiani e i fabbri e li aveva condotti a Babilonia. Un canestro era pieno di **fichi** molto buoni, come i **fichi** primaticci, mentre l’altro canestro era pieno di **fichi** cattivi, così cattivi che non si potevano mangiare. Il Signore mi disse: Che cosa vedi, Geremia? Risposi: Dei **fichi**; i **fichi** buoni sono molto buoni, quelli cattivi sono molto cattivi, tanto che non si possono mangiare. Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: Così dice il Signore, Dio d’Israele: Come si trattano con riguardo i **fichi** buoni, così io tratterò i deportati di Giuda che ho mandato da questo luogo nel paese dei Caldei...Come invece si trattano i **fichi** cattivi, che non si possono mangiare tanto sono cattivi – così dice il Signore –, così io tratterò Sedecia, re di Giuda”, in totale 8 volte al plurale.
- Geremia 29,17 “Così dice il Signore degli eserciti: Ecco, manderò contro di loro la spada, la fame e la peste e li renderò come i **fichi** guasti, che non si possono mangiare tanto sono cattivi.”

Il termine fico singolare o plurale si trova quindi in tali profeti 11 volte anche se sembra citato in italiano 12 volte.

Il “fico” si trova poi molte volte nell’ambito dei libri dei profeti minori:

- Abacuk 3,17 **"Il fico infatti non germoglierà, nessun prodotto daranno le viti, cesserà il raccolto dell'olivo, i campi non daranno più cibo, le greggi spariranno dagli ovili e le stalle rimarranno senza buoi"**, ancora con la vite.
- Aggeo 2,19 **"ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l'olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!"**
- Amos 4,9 **"Vi ho colpiti con ruggine e carbonchio, vi ho inaridito i giardini e le vigne; i fichi e gli olivi li ha divorati la cavalletta; ma non siete ritornati a me. Oracolo del Signore"**.
- Naum 3,12 **"Tutte le tue fortezze sono come alberi di fico carichi di frutti primaticci: appena scossi, cadono in bocca a chi li vuole mangiare."**
- Osea 2,14 **"Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti, Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici."**
- Osea 9,10 **"Trovai Israele come uva nel deserto, ebbi riguardo per i vostri padri, come per i primi fichi quando iniziano a maturare; ma essi, appena arrivati a Baal-Peor, si consacrarono a quell'infamia e divennero una cosa abominevole, come ciò che essi amavano."** Baal-Peor è la montagna ove Balac condusse Balaam per maledire Israele; là poi gli Israeliti furono anche sedotti ad adorare il dio di Moab, cioè Baal-Peor (Numeri 23,28; 25,18;31,16; Giosuè 22,17).
- Gioele 1,7 **"Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi"**, ancora con la vite.
- Gioele 1,12 **"La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell'uomo."**
- Gioele 2,22 **"Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze."**
- Michea 4,4 **"Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e più nessuno li spaventerà, perché la bocca del Signore degli eserciti ha parlato!"**
- Michea 7,1 **"Ahimè! Sono diventato come uno spigolatore d'estate, come un racimolatore dopo la vendemmia! Non un grappolo da mangiare, non un fico per la mia voglia!"**
- Zaccaria 3,10 **"In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico"** ricordato nel paragrafo **"Sotto l'albero del desiderio"** quando ho parlato dell'incontro di Gesù con Natanaele.

Complessivamente il fico è citato 12 volte nei libri dei profeti minori, sempre con la vite; in definitiva in modo esplicito il termine fico si trova 36 volte, molto spesso unito a vigna o vite.

Nei libri deuteronomici si trovano poi le seguenti citazioni del fico:

- 1 Maccabei 14,12 **"Ognuno sedeva sotto la sua vite e sotto il suo fico e nessuno incuteva loro timore."**
- Tobia 1,7 **"Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l'altare. Davo anche ai leviti, che prestavano servizio a Gerusalemme, le decime del grano, del vino, dell'olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti ..."**
- Giuditta 10,5 **"Poi affidò alla sua ancella un otre di vino e un'ampolla d'olio; riempì anche una bisaccia di farina tostata, di fichi secchi e di pani puri e, fatto un involto di tutte queste provviste, glielo mise sulle spalle."**

Si pone poi l'attenzione sul fatto che il dire "**sotto la sua vite e sotto il suo fico**" e simili si trova 6 volte in 1 Re 5,5; 2 Re 12,31; Isaia 36,16; Michea 4,4; zaccaria 3,10 e 1 Maccabei 14,12.

Il canestro di fichi - Decriptazione Geremia 24

Nel breve capitolo di soli 10 versetti di Geremia 24, come abbiamo visto, nei primi 8 otto versetti si parla di fichi e per ben 8 volte si rinviene tale termine *t'enaim* תאנים, di cui una come *t'enaim bekurot* i primaticci e per tre volte si dice "canestro di fichi", che in ebraico è *dud t'enaim* e si scrive דוד תאנים.

Qui per canestri è impiegato il termine *dud* דוד usato per dire anche pentola, paniere, insomma tutto ciò che ha due manici o si porta con due mani, infatti la lettera *dalet* ד ha il significato grafico di mano e la *waw* ו di recare, portare.

Altro modo per dire in ebraico cesto, cestello o canestro è *toen'oe* טנא come in Deuteronomio 26,2.4 e 28,5.17 che è come "un utero, un pozzo sigillato ט che energia ו origina נ", infatti, in Deuteronomio 28,4.5 il grembo è accostato alla cesta "*Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. 6 Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci.*"

Il fatto che le lettere del "canestro" usato in Geremia 24 sono identiche a quelle del nome "Davide" דוד suggerisce un'allusione interessante che certamente era colta ai tempi di Geremia e che il profeta ha usato per ricordare la profezia di Natan sul Messia che verrà dalla discendenza di David in 2 Samuele 7,12-16 e in 1 Cronache 17,7-14, mentre non si può godere dalle traduzioni in quanto si perde il potenziale illustrativo insito nelle lettere ebraiche.

La famiglia di Davide da cui era atteso sarebbe venuto il Messia era il canestro che avrebbe portato il frutto desiderato, il canestro che avrebbe contenuto il Figlio dell'Uomo, il primogenito, in ebraico, il *bekor* atteso.

Ecco che ha senso attendersi che quella pagina di Geremia 24 nasconda un testo da decriptare col pensiero dell'epoca sul Messia che doveva nascere da quel canestro in cui ci sarebbe stato un frutto buonissimo, tanti buoni, ma anche tanti marci e cattivi come rivelano i capitoli storici dell'A. T. sui re di Giuda ed in tal senso si sviluppa il racconto esterno, mentre la trama e l'ordito è riferito al Messia.

I significati grafici delle lettere di *dud t'enaim* דוד תאנים, infatti, dicono "da David דוד scelse ה lo sono אני di vivere ׀", quindi, la madre e il padre terreni sarebbero stati dei davidici, il padre sarebbe stato Dio stesso, ma un davidico gli avrebbe dato la paternità legale e una da Davide sarebbe stata la madre, infatti, "da David דוד scelse ה lo sono אני la madre ׀".

Che dire allora, in pratica passando ai Vangeli il canestro di fichi è proprio la Santa Famiglia di Nazaret, l'albero dei fichi buono che ha portato al mondo il Figlio di Dio il desiderato primogenito.

Non potevo fare a meno perciò di decriptare l'intero capitolo Geremia 24 di cui riporto il testo C.E.I. 2008.

1 Il Signore mi mostrò due canestri di fichi posti davanti al tempio del Signore, dopo che Nabucodonosor, re di Babilonia, aveva deportato da Gerusalemme Ieconia, figlio di Ioiakim, re di Giuda, i capi di Giuda, gli artigiani e i fabbri e li aveva condotti a Babilonia.

2 Un canestro era pieno di fichi molto buoni, come i fichi primaticci, mentre l'altro canestro era pieno di fichi cattivi, così cattivi che non si potevano mangiare.

3 Il Signore mi disse: Che cosa vedi, Geremia? Risposi: Dei fichi; i fichi buoni sono molto buoni, quelli cattivi sono molto cattivi, tanto che non si possono mangiare.

4 Allora mi fu rivolta questa parola del Signore:

5 Così dice il Signore, Dio d'Israele: Come si trattano con riguardo i fichi buoni, così io tratterò i deportati di Giuda che ho mandato da questo luogo nel paese dei Caldei.

6 Poserò lo sguardo su di loro per il loro bene; li ricondurrò in questo paese, li edificherò e non li abatterò, li planterò e non li sradicherò mai più.

7 Darò loro un cuore per conoscermi, perché io sono il Signore; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, se torneranno a me con tutto il cuore.

8 Come invece si trattano i fichi cattivi, che non si possono mangiare tanto sono cattivi – così dice il Signore –, così io tratterò Sedecia, re di Giuda, i suoi capi e il resto di Gerusalemme, ossia i superstiti in questo paese, e coloro che abitano nella terra d'Egitto.

9 Li renderò un esempio terrificante per tutti i regni della terra, l'obbrobrio, la favola, lo zimbello e la maledizione in tutti i luoghi dove li scaccerò.

10 Manderò contro di loro la spada, la fame e la peste, finché non saranno eliminati dalla terra che io diedi a loro e ai loro padri.

Prima di presentare la decrittazione di questi versetti ne presento la dimostrazione di come ottengo il risultato dal versetto Geremia 24,1.

Ger 24,1 Il Signore mi mostrò due canestri di fichi posti davanti al tempio del Signore, dopo che Nabucodonosor, re di Babilonia, aveva deportato da Gerusalemme Ieconia, figlio di Ioiakim, re di Giuda, i capi di Giuda, gli artigiani e i fabbri e li aveva condotti a Babilonia.

הָרָאֲנִי יְהוָה וְהִנֵּה שְׁנֵי דוּדָאִי תְאֲנִים מוּעָדִים לִפְנֵי הַיַּכַּל יְהוָה אַחֲרַי ^{24:1}
הַגְּלוֹת נְבוּכַדְרֶאצַּר מֶלֶךְ־בָּבֶל אֶת־יְכַנְיָהוּ בֶן־יְהוֹנָדָה וְאֶת־שָׂרֵי
יְהוּדָה וְאֶת־הַחֲרָשׁ וְאֶת־הַמְּסַגְּרִים מִירוּשָׁלַם וַיְבִאֵם בָּבֶל:

Ger 24,1 Ad entrare ה in un corpo ר "Io sono" אָנִי fu ' nel mondo ה. Vi si portò ׀ per la perversità הוּהָ dall'angelo נ (ribelle) entrata ה. Da due שְׁנַיִם di Davide דָוִד il primogenito א fu '. A indicarlo ת dell'"Unico א un angelo נ fu ' alla madre ׀: in vita מ avrebbe portato ׀ l'Eterno עַד. Fu' nella madre ׀ il Potente ל in persona (פְּנֵה). Fu' a entrare ה a stare ' nella sposa כָּל(ה). Il Signore יהוה di un fratello ח א nel corpo ר fu ' nel mondo ה in esilio גְּלוּת. L'energia נ dentro ב portò ׀ della rettitudine כ in aiuto ד nel corpo ר del primogenito א. Scese צ in un corpo ר la Parola מל(ה) per spengere(ה) אֶת־הַחַיִּים dentro ב il serpente ל venuto(ה) אֶת־הַחַיִּים. Con la forza' della retta כ energia נ di IHWH(ה) יהוה nel Figlio בּוֹ sarà ' una calamità הוּהָ, sarà ' a rovesciare פ nell'acqua bollente ל il serpente ל. La rettitudine ד che è ' lo splendore הוֹר di Lui אֱלֹהֵי אַתְּמָלָא completamente ת accese ש un corpo ר. Fu' in Giuda יהודה e ׀ venne אֶתְּמָלָא a un carpentiere חַרָשׁ portata ׀ del primogenito א l'indicazione ת dell'entrata ה nella madre מ. Chiusosi סוּר nella madre מ era stato ' nel corpo ר portandosi ׀ ad accendere ש il Potente ל la vita ׀. (Il carpentiere) lo portasse ׀ a stare ' nella famiglia ב da primogenito א; vi viveva ׀ nell'intimo בְּבֵית il Potente ל.

Trattasi in pratica dell'annunciazione a Maria e a Giuseppe della nascita di Gesù ad opera dello Spirito Santo riportata dai Vangeli di Luca e Matteo. Riporto di seguito decrittati i 10 versetti.

Qui la profezia, con “due canestri di fichi”, prevede che sia Giuseppe, sia Maria come appartenenti alla discendenza davidica.

Ger 24,1 Ad entrare in un corpo “io sono” fu nel mondo. Vi si portò per la perversità dall’angelo (ribelle) entrata. Da due di David il primogenito fu. A indicarlo dell’Unico un angelo fu alla madre che in vita avrebbe portato l’Eterno. Fu nella madre il Potente in persona. Fu a entrare a stare nella sposa. Il Signore di un fratello nel corpo fu nel mondo in esilio. L’energia dentro portò della rettitudine in aiuto nel corpo del primogenito. Scese in un corpo la Parola per spengere dentro il serpente venuto. Con la forza della retta energia di IHWH nel Figlio sarà una calamità (per il serpente in quanto) sarà a rovesciare nell’acqua bollente il serpente. La rettitudine, che è lo splendore di Lui, completamente accese un corpo. Fu in Giuda e venne a un carpentiere portata del primogenito l’indicazione dell’entrata nella madre. Chiusosi nella madre era stato nel corpo portandosi ad accendere il Potente la vita. (Il carpentiere) lo portasse a stare nella famiglia da primogenito; vi viveva nell’intimo la il Potente.

Ger 24,2 Nel mondo Davide l’Unico aveva scelto (per cui) “io sono” la madre nell’utero dentro di portarsi scelse per vivere nel primogenito. Nella polvere scelse “io sono” di entrare, in un primogenito si portò. Scelse di portarsi nel mondo per amore per i fratelli aiutare. Scelse “io sono” di cambiare il peccare di tutti i viventi che all’origine impedì; la felicità rifiutarono mangiando, all’angelo (ribelle) si aprirono.

Ger 24,3 A recare fu all’origine l’essere ribelle a esistere la calamità per cui fu la divinità che c’era dai viventi a uscire. Venne nei corpi per l’Unico uscito a starvi un verme che fu la perversità a recare e iniziò l’amarezza. Per finirla “io sono” in un vivente entrò. Alla fine per l’Unico l’angelo (ribelle) che sta nei viventi uscirà dai cuori che dentro portò a segnare. La bontà nei viventi ricomincerà, l’essere impuro col male porterà a finire nei corpi; dal peccare integri ricominceranno. Per l’aiuto da una donna dal corpo il Potente verrà, originerà in tutti l’energia per l’uscita dai viventi del cattivo.

Ger 24,4 A portarsi fu, nel mondo ci fu la Parola del Signore. Al mondo Dio fu per il rifiuto all’essere ribelle.

Ger 24,5 Per spengere l’origine dell’essere ribelle, dal Signore maledetto, fu in Israele, in un retto prescelto, “io sono” a vivere nel mondo. Dal cuore da dentro portato in croce ad aprirsi la divinità uscirà con la retta energia delle origini. La rettitudine sarà nei corpi a venire nel cammino. Il serpente porterà a finire. Dal Signore per l’aiuto uscito la beatitudine si riaccenderà; il vigore in tutti ci risarà, dai viventi dell’angelo (ribelle) uscirà la putredine e la vita rientrerà. In questi rientrerà la luce, per la discesa della rettitudine il demonio che sta nei viventi da potente dai cuori porterà da dentro a uscire.

Ger 24,6 Porterà la risurrezione dai morti, a spazzare l’esistenza dell’angelo. Sarà dell’Altissimo a rientrare nei viventi la potenza col bene. La recherà al mondo un sabato. Sara per i viventi dall’alto a uscire. Questa verrà portata dal Figlio che fu crocefisso; ai viventi riporterà la potenza delle origini. L’Unico li rigenererà, a riempire recherà di energia i cuori che l’azione segnerà. Saranno circoncisi dall’Unico venuto a portare la risurrezione.

Ger 24,7 Darò loro un cuore per la conoscenza completa venga, saranno retti per stare con “Io sono”. Il Signore li porterà, fuori saranno portati dalla notte i popoli e io ricomincerò nel mondo a stare, rientrerà in loro la potenza, del maledetto uscirà quella che è la piaga, saranno a tornare a me con tutto il cuore.

Ger 24,8 Portarono pur retto in croce “Io sono” i viventi del mondo. Fuori la compagna recò il crocefisso, una donna dal corpo guizzò. Venne dell’Unigenito la sposa, con gli apostoli uscì. La madre, la compagna, con la rettitudine fu a spegnere l’originata dall’essere ribelle forza della perversità. Dai retti apostoli vennero giusti a essere nel mondo portati i viventi. In un cammino ci fu lo splendore di Lui. Dal Crocefisso vennero illuminate le menti di chi era a portarvi. Si riportò il primogenito dalla croce risorto. L’Unigenito nel corpo rifù. Il Crocefisso a Gerusalemme rientrò dagli apostoli li illuminò che luce fossero per i viventi. Da casa per la terra uscirono questi. Vennero a portarsi per il mondo; furono a illuminare dentro gli esseri viventi, in un pozzo scendevano alle acque, a alzare un corpo/popolo/Chiesa fu la madre.

Ger 24,9 Portarono gli apostoli del Crocefisso ai confini con forza la parola. Colpito si portava chi la sentiva fuori dal peccare. Entrava in cammino perché al Regno li portasse il Crocefisso. Aveva riaperto in terra il vigore nel corpo il Verbo; a uscire portava il serpente con le parabole. Il Potente aveva risorto il figlio, la perversità del serpente con la maledizione usciva da dentro tutti. Usciti dalla putredine della morte, la felicità ricominciava per l’aiuto che c’era stato del Crocefisso che aveva salvato i viventi.

Ger 24,10 Per recare la risurrezione per il serpente strappar via sarà a casa dei viventi a rivenire. Dalle tombe i corpi dentro verranno fuori. Con i corpi si rivedranno da dentro riportarsi. Nell’Unigenito Crocefisso aperto s’insinueranno nel corpo vedendo una porta. Nel Crocefisso i viventi a vivere in seno guizzeranno dall’apertura origine del sangue uscito. La beatitudine darà loro portandoli dal Potente Padre e col Crocefisso saranno ad entrarvi a vivere.

Il fico nel Nuovo Testamento

Iniziamo col vedere come viene trattato il tema del “fico” nei Vangeli.

*** Matteo

Il primo incontro che nel Nuovo Testamento si fa con il termine “fico” è nel discorso della Montagna - capitoli 5, 6 e 7 - del Vangelo di Matteo, quando Gesù dice : *“Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. **Si raccoglie forse uva dagli spini o fichi dai rovi?** Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.”* (Matteo 7,15-20)

Da tale autorevole dire si rileva che indiscutibilmente uva e fichi sono frutti buoni, e non cattivi o ambigui, quindi, sono diversi dall’albero della conoscenza del bene e del male di cui parla Genesi 2.

Sappiamo che in natura si trovano sia piante di viti, sia di fichi, selvatici e al riguardo questo selvatico abbiamo considerato che è un efficace parallelo per alludere all'opera del demonio nemico dell'uomo e di ciò che serve all'uomo.

Eppure l'uomo è come un albero buono se ben preparato dall'ascolto e meditazione della parola del Signore; dice, infatti, il Salmo 1,3 : *“È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene”* e il profeta Geremia 17,8 conferma *“Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore e' la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti.”*

L'allegoria è ancora legata alle lettere ebraiche e questa volta alla מ, mem, la 13° di quell'alfabeto che graficamente sta a significare “acqua, vita, madre” mentre la “parola” è *millah מילה* come “acqua מ dal Potente ל uscita ה”.

A questo punto vengono alla mente gli alberi del *Gan Eden* che vivevano in quel giardino irrigato dalle acque che emanate dal Signore e sono appunto la sua “parola” dice Isaia 55,10s *“Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.”*

E il cerchio si chiude, quei progenitori in quel giardino erano come alberi buoni che erano nutriti dalla “parola” del Signore!

La domanda è cosa intende il Salmo 1,3 con quel *“dà frutto a suo tempo”*; certamente la risposta è, quando assimilato l'insegnamento l'uomo sarà simile al suo maestro, ossia al Signore stesso che gli parlava in quel giardino, infatti dice Gesù in Luca 6,40 *“Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro.”*

Eppure, il *midrash* della “caduta” di Genesi 3 insegna che la prima coppia scelse un altro pedagogo, il serpente e si ... inselvaticò.

Si rivestirono di foglie di fico divennero come alberi di fico selvatici, ma sotto le foglie non c'erano frutti buoni.

E' ora di ricordare la profezia del profeta Ezechiele 47 del risanamento del Mar Morto con l'acqua che fuoriesce dalla destra del Tempio in cui tra l'altro afferma : *“Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina.”*

Finalmente avviene la sintesi nel libro dell'Apocalisse di San Giovanni 22,1-3 in cui, praticamente chiude con *“...mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione.”*

Ricordiamoci, allora, questa allegoria: quando finirà la maledizione non vi sarà più una stagione dei frutti, ma in ogni tempo, ogni mese, l'albero buono li darà.

Vediamo ora la seconda volta che nel Vangelo di Matteo si riparla di fichi.

Tutto ciò servirà per spiegarci anche quanto verrà detto poi nel Vangelo di Marco.

Occorre andare al capitolo 21 dopo l'ingresso messianico a Gerusalemme in cui viene raccontato che *“La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. Vedendo un albero di fichi lungo la strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: Mai più in eterno nasca un frutto da te! E subito il fico seccò. Vedendo ciò i discepoli rimasero stupiti e dissero: Come mai l'albero di fichi è seccato in un istante?”* (Matteo 21,18-20)

Era prima della Pasqua all'inizio della primavera e certamente non era il tempo dei fichi, nemmeno dei fioroni, e Gesù lo sapeva, ma fece egualmente quel segno che evidentemente era un segno profetico.

Si trova ancora: *“ Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.”* (Matteo 24,32-36)

Era primavera e il ramo di fico era divenuto tenero ma non era ancora avvenuta la reintegrazione dell'uomo e della natura allo stato primigenio, quello di prima del peccato dell'uomo che ha alterato la creazione; mancava, infatti, ancora il compimento definitivo del disegno di salvezza di Dio che passava attraverso gli eventi pasquali del Cristo.

Ecco comunque che è da ringraziare il Signore che come ha fatto quella volta in Matteo 21,18-20 col fico, non seccò l'uomo che aveva peccato e s'era coperto di foglie senza frutti, ma gli fece il dono del tempo per coltivarlo e farlo riprendere come poi vedremo nel Vangelo di Luca.

Gesù, dice quel racconto, **“ebbe fame”** e **“aver fame”** in ebraico ha per radicale רעב in cui appare come **“un male רעב dentro ב”** per cui l'aver fame evoca rinnova in Gesù la constatazione che sussiste il male nel mondo e conferma con quel segno il voler portare a termine la propria missione, quella di vincere il male ed ecco maledisse il fico, come del resto nel giardino terrestre era stato maledetto il male, ossia il **“cattivo”**.

*** Marco

Al capitolo 11 del Vangelo di Marco nei seguenti termini si trova il parallelo all'episodio del fico seccato di Matteo 21,18-20.

In Marco 11,12-14 viene, infatti, raccontato che Gesù : *“La mattina seguente - all'ingresso trionfale in Gerusalemme accadde che - mentre uscivano da Betania, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all'albero, disse: Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti! E i suoi discepoli l'udirono.”* (Marco 11,12-14)

L'osservazione che vi si trova **“Non era infatti la stagione dei fichi”**, che in effetti vorrebbe essere un chiarimento, in pratica per molti è risultata una stranezza ... ma cosa pretendeva? ... e allora perché lo seccò?

La chiave di volta del discorso qui come in Matteo è che Gesù **“ebbe fame”** ossia dopo quel fatto che l'invocarono come Messia gli si era riproposto in modo pressante lo scopo della Sua missione, infatti, ecco che, come aveva riportato il Vangelo di Matteo maledisse quel fico.

Del resto la profezia di Isaia 49,8-10 diceva del Messia: *“Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri: Uscite, e a quelli che sono nelle*

*tenebre: Venite fuori. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. **Non avranno né fame né sete** e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d'acqua."*

A questo punto ecco che il Vangelo di Marco inserisce l'episodio di Gesù che caccia i venditori dal Tempio e nasce evidente il parallelo tra l'albero del fico, ricco di foglie, ma privo di frutti in quel momento col culto, solo esteriore in quel momento del Tempio che poi tra qualche anno sarà distrutto quasi a sancirne l'ormai completa inutilità.

Subito dopo questo episodio ecco che il Vangelo di Marco 11,20-22 precisa :
*"La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse : Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato. Rispose loro Gesù : **Abbiate fede in Dio!**"*

L'aver fame di Gesù nei Vangeli, peraltro, si presenta solo in due occasioni:

- nell'episodio delle Tentazioni dopo il battesimo al Giordano e i 40 giorni di digiuno Matteo 4,1.2 // Luca 4,1.2 *"Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine **ebbe fame** ."*

- nell'episodio del fico seccatosi, di cui ho detto, come si legge in Matteo 21,18 e in Marco 11,12.

Quindi, come nell'episodio delle tentazioni. *"il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato"* (Luca 4,13), ossia il momento della croce quando gli diranno, ovviamente sobillati dal demonio in quanto usano lo stesso suo modo di dire **"Se tu sei Figlio di Dio"**, infatti riporta Matteo 27,39s *"... quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! **Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce**"* per cui Gesù, che sa bene che dopo l'acclamazione messianica gli si prepara quel momento.

Come ho accennato, sente vicino il momento culminante della sua missione che aveva iniziato dopo il battesimo al Giordano e "ha fame"!

Del resto nel "discorso della montagna" tra l'altro aveva proclamato in Matteo 5,6: **"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati"** e la Sua è vera fame di giustizia che, essendo Dio, non è mai disgiunta dalla misericordia.

*** Giovanni

Nel Vangelo di Giovanni del fico si parla solo nell'episodio in 1,43- 51, di cui già ho detto, quello dell'incontro di Gesù con Natanaele.

Ora, tutto ciò che è annunciato dalle Sacre Scritture è finalizzato alla venuta del Messia e di tutte le profezie che si compiono i Vangeli danno puntuale testimonianza e in particolare le seguenti due profezie dei profeti minori certamente sono premessa profetica e collegabili all'atto compiuto da Gesù nei riguardi di quel fico:

- Abacuc 3,17 **"Il fico infatti non germoglierà, nessun prodotto daranno le viti, cesserà il raccolto dell'olivo..."**

In www.bibliaweb.net/bibbia83.pdf **"Oracolo di Abacuc - Una sentinella avvista il Messia"** ho riportato decriptato anche questo versetto che ha dato luogo a questo testo, "Così sono stati alla fine all'Unico guidati. Vengono col Verbo nel corpo chiusi. E dell'Unigenito è il frutto portato dal cuore in cammino. Al Volto inviati sono i viventi col vigore della risurrezione dal seno del Risorto uscita. Questa è stata la fine portata al demonio con la morte. Il serpente dall'Unigenito si vede arso, fuori da mangiare tagliato ai viventi. Viva la sposa

su ad incontrare ha portato all'Unico. Sono dagli angeli a casa versate le moltitudini, guariti tutti sono stati i viventi. (E' il banchetto messianico del *behamot*, che con le lettere dice "da dentro esce la morte", viene arrostito e tagliato a pezzi e dato a mangiare a tutti,)

- Michea 7,1 "*Ahimè! Sono diventato come uno spigolatore d'estate, come un racimolatore dopo la vendemmia! Non un grappolo da mangiare, non un fico per la mia voglia!*" Ora, quanto in grassetto nel testo ebraico è 'ein l'oekol

bikkurah 'avveta nefashei ... **אֵין לְאֶכּוֹל בְּכֹרֶה אֶתְּהָ נִפְשֵׁי**

e qui il fico è il fiorone o fico primaticcio *bikkurah*.

In "**Il Giusto e i giusti**" www.bibbiaweb.net/lett143s.htm ho peraltro riportato decriptato anche questo versetto che fornisce il seguente testo: "Al primo serpente di notte furono bruciature al mondo, fu ad esistergli la fine, fu la rettitudine nel buco soffiategli, fu versata con forza giù così dall'alto la potenza, lo finì dentro, l'idolo annullò, l'Unigenito col fuoco arse il potente serpente, divorato dentro la fornace; al mondo l'Unigenito gli ha recato la fine, uscito l'angelo superbo è." e questo evento e' la resurrezione di Cristo che annuncia la vittoria sul male e sulla morte.

*** Giacomo

Nella lettera di Giacomo 3,8-12 si trova : " *la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.*"

*** Apocalisse

"*E vidi, quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto.*"

(Apocalisse 6,12-14)

a.contipuerger@gmail.com